

CLAUDIO DOGLIO

LETTURA ORANTE DEL VANGELO SECONDO MARCO

10 – «Credo, aiutami nella mia incredulità» (9,14-29)

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. O Dio, che hai creato e governi dell'universo, fa' che sperimentiamo la potenza della tua misericordia per dedicarci con tutte le forze al tuo servizio.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. Maria, madre di misericordia, prega per noi.

Nella seconda parte del suo vangelo Marco racconta come i discepoli siano arrivati a cogliere il mistero profondo della persona di Gesù riconoscendolo come Figlio dell'uomo, ma contemporaneamente anche come servo sofferente.

Breve schema di composizione

Come la prima parte è organizzata in tre sezioni, anche la seconda ha questi tre momenti.

- il cammino verso Gerusalemme (cap. 8-9-10),
- il ministero di Gesù in Gerusalemme (cap. 11-12-13) e infine
- i racconti della passione e della risurrezione (cap. 14-15-16).

La prima sezione della seconda parte, quella che abbiamo cominciato a leggere a partire dalla profezia della passione, è a sua volta organizzata in tre parti, ben scandite dai tre annunci della passione. Quindi per tre volte di fila, mentre lascia la Galilea e si avvia a Gerusalemme, Gesù annuncia il proprio destino di morte:

- al capitolo 8 versetto 31,
- al capitolo 9 versetto 31,
- al capitolo 10 versetto 32.

Una volta per capitolo, quindi, Gesù riprende lo stesso discorso; a ogni annuncio fa seguito un gesto di incomprensione, automatico. Subito dopo la parola profetica di Gesù i discepoli reagiscono in un modo stolto che dimostra incomprensione.

Dopo il primo annuncio Pietro lo rimprovera, dopo il secondo annuncio i discepoli litigano fra di loro sui diritti di precedenza, dopo il terzo annuncio Giacomo e Giovanni chiedono i primi posti.

Tre esempi di come i discepoli non capiscano e abbiano bisogno di questo ulteriore cammino di approfondimento. In tutti e tre questi momenti, dopo l'incomprensione, Gesù offre una catechesi, una istruzione che raccoglie i detti più importanti con cui Gesù presenta le condizioni per essere discepoli.

Annuncio – incomprendimento – istruzione e poi qualche altro racconto integrativo in questa prospettiva di formazione dei discepoli.

Prendere la propria croce

Soffermiamoci ancora su questo primo momento.

Gesù cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire, essere scartato, addirittura venire ucciso, ma poi risorgere. Pietro lo contesta e Gesù lo sgrida chiamandolo "satana".

Convocata tutta la folla insieme con i discepoli offre loro una catechesi importantissima:

³⁴«Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.

Se qualcuno vuole venire dietro di me dica di no a se stesso, al proprio istinto, al proprio carattere, al proprio modo di vedere. Il guaio di Pietro era che pensava secondo gli uomini, secondo la logica naturale degli uomini. Dire di no a se stessi non vuol dire automaticamente danneggiarsi o andare a cercare qualche cosa di negativo per sé, significa non assecondare il proprio istinto e il proprio modo di vedere.

"Prendere la propria croce" è una espressione che noi abbiamo fatto diventare tecnica, ma che al tempo di Gesù aveva un significato particolare. Per noi "croce" significa problema, difficoltà. Tenete conto che all'epoca di Gesù la croce è un patibolo, è uno strumento per la condanna a morte, è un modo con cui le persone vengono uccise in modo atroce. Quindi, prendere la croce, sarebbe come, nel nostro gergo più moderno, affrontare il plotone di esecuzione, rischiare la sedia elettrica o finire sulla ghigliottina; cioè rischiare la vita, andare incontro alla morte.

Prendere la propria croce vuol dire pertanto essere disposto a lasciarci la pelle.

A questo punto, se uno dice di no a se stesso ed è pronto a rimetterci tutto, vada dietro a Gesù.

Non pretenda però di insegnargli la strada, ma segua la sua strada perché il discepolo non vuole salvare la propria vita, ma è disposto a perdere la propria vita a causa di Gesù e a causa del vangelo, cioè della bella notizia: l'annuncio della presenza del Cristo.

Questa bella notizia può addirittura produrre la rovina di una vita. L'unico modo per salvare la vita è la disponibilità a perderla.

³⁶Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?

Attenzione! Qui "anima" è intesa come "vita".

³⁷E che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio della propria anima? ³⁸Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi».

Ecco l'alternativa del discepolo: seguire il Cristo, pronto a dare la vita per lui, o vergognarsi del Cristo e far finta di non conoscerlo. Sarà la drammatica situazione di Pietro che, a parole, è disposto seguirlo, di fatto poi si vergognerà di conoscere Gesù.

^{9,1}E diceva loro: «In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non morranno senza aver visto il regno di Dio venire con potenza».

A che cosa allude Gesù? Quando il regno di Dio viene con potenza? Non alla fine del mondo!

Sono infatti morti tutti gli apostoli senza che sia venuto niente di strepitoso. Evidentemente Gesù allude a qualche cosa di molto più ravvicinato; tant'è vero che, subito dopo, viene raccontata la Trasfigurazione, e la Trasfigurazione è l'anticipo della pasqua. È la rivelazione della gloria del Risorto. Alcuni dei discepoli che hanno ascoltato quell'annuncio tragico della morte ricevono anche la promessa di vedere il regno di Dio venuto con tutta la sua potenza.

L'incontro con il Cristo risorto è il regno che viene in potenza.

La Trasfigurazione di Gesù

Sei giorni dopo Gesù porta tre discepoli, quei che erano stati con lui nella cameretta con la bambina morta, sul monte e davanti a loro mostra la sua gloria divina. Marco, come suo solito, ha una descrizione splendida, con un particolare, tipico suo, quello dei vestiti

9,²Dopo sei giorni, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò davanti a loro ³e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche.

Sembra solo una battuta, in realtà è finissima teologia perché dice che non c'è nessuna abilità umana che possa rendere così bianchi i vestiti. Non è la pubblicità di un detersivo, ma è l'annuncio di un bianco divino, è il bianco della luce trascendente, è la gloria della eternità. Nessuno sulla terra può ottenere questo. È un dono dall'alto, è una rivelazione gratuita e generosa. Mosè ed Elia, al fianco di Gesù, confermano che Gesù ha ragione.

Mosè riassume la legge, Elia è il prototipo dei profeti: sono l'Antico Testamento in persona che dà ragione a Gesù. L'Antico Testamento dice che Gesù ha ragione e la voce dal cielo, che si sente, ripete la stessa formula che era stata detta nel battesimo. Soltanto che al Giordano era rivolta solo a Gesù: «Tu sei»; qui sul monte è rivolta ai discepoli: «Questi è».

La testimonianza divina

Dunque, solo due volte in tutto il racconto evangelico Dio parla. È logico che non intendo le parole di Gesù in quanto uomo; l'intervento di Dio, diretto, si ha solo in questi due casi:

- sul Giordano, al momento dell'inizio della presa di consapevolezza della missione (per Gesù solo), e
- sul monte, al momento dell'inizio della decisione di seguire Gesù (per i discepoli).

Nel momento del battesimo al Giordano Gesù dovette decidere come fare il Messia; adesso, sul monte, i discepoli devono decidere come seguirlo, se sono disposti a seguire un messia del genere, un messia che si presenta come fallito. Infatti uno che viene scartato da tutte le autorità e ucciso, può essere solo un fallito, uno che non realizza niente, uno che va incontro alla tragica fine. Merita di seguirlo?

La voce dall'altro, la voce di Dio, si rivolge discepoli dando loro coraggio, semplicemente affermando:

⁷... «Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!».

Questi è il Figlio mio diletto, “amato” «ἀγαπητός» (*agapetòs*), oggetto della agàpe divina; e aggiunge un imperativo: «ascoltatelo!»; fidatevi di lui, dategli retta.

Se lui è il Figlio, ed è oggetto dell'amore divino, ha ragione; quello che dice è giusto, quindi... ascoltatelo!

I discepoli erano in crisi, erano preoccupati, dubitavano. Pietro rimprovera Gesù perché ha più coraggio e sfacciataggine degli altri, ma sono tutti dello stesso avviso: non è quella la strada, bisogna fargli cambiare idea, bisogna spiegarli come si fa. Oppure si sono lasciati abbattere. È un momento di stanchezza e di depressione in cui gli apostoli rinunciano, sono loro cadute le braccia, non ne hanno più voglia, sono tentati di lasciar perdere tutto.

Il momento della trasfigurazione è l'offerta di un coraggio particolare, è il dono dall'alto di una luce che non toglie i problemi, ma dice: Gesù ha ragione, ascoltatelo, fidatevi!.

Pietro vorrebbe rimanere sul monte, è comodo stare lì, in realtà però Pietro deve scendere con gli altri e affrontare la storia e, concretamente, andare verso il fallimento.

Lì è rimasto solo Gesù il quale, scendendo dal monte, raccomanda ai discepoli di non dire a nessuno quello che hanno visto. Significa che quell'esperienza è un dono personale, serve per loro tre. Ne facciano tesoro quando vedranno il suo volto sfigurato nel Getsemani; ricordino di avere visto il suo volto trasfigurato sul monte e dopo la risurrezione capiranno.

¹⁰Ed essi tennero per sé la cosa, domandandosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti.

Non è mica così chiaro semplice; gli apostoli stessi non capiscono quel discorso e gli chiedono come mai i giudei dicono che prima deve venire Elia. Se tu sei il messia, ed è vero, avrebbe dovuto venire Elia prima di te.

Gesù allora identifica Giovanni Battista con Elia dicendo che Elia è già venuto;

¹³Orbene, io vi dico che Elia è già venuto, ma hanno fatto di lui quello che hanno voluto, come sta scritto di lui».

Giovanni Battista è una figura del passato che richiama l'antica profezia. È venuto e ha fatto il suo lavoro, ma hanno fatto di lui quello che hanno voluto: non lo hanno accolto, lo hanno maltrattato, lo hanno ammazzato. Anche questa affermazione è profetica nei confronti di Gesù.

La guarigione di un ragazzo indemoniato

Al versetto 14 nel capitolo 9, troviamo un lungo racconto che chiude questo primo momento; infatti, alla fine del racconto – in 9, 31 – incontriamo il secondo annuncio della passione.

È un episodio vivace che mette in scena ancora un caso di persona indemoniata e guarita da Gesù; il protagonista principale questa volta è il padre del giovane.

Abbiamo già incontrato una madre con la figlia indemoniata, adesso incontriamo un padre che ha lo stesso problema. La vivacità della scena è data dal fatto che questo padre non ha trovato Gesù e si è rivolto ai suoi discepoli i quali non sono riusciti a fare nulla. Eppure Gesù aveva dato loro il potere di scacciare gli spiriti immondi, ma adesso non riescono a combinare nulla e c'è agitazione.

Mentre Gesù è fuori con gli altri tre, i rimanenti dei discepoli sono agitati, la gente accorre, quel padre non è soddisfatto. La scena assomiglia molto a quella raccontata nel libro dell'Esodo quando Mosè è salito sul monte Sinai e poi scende con il discepolo Giosuè e sente trambusto nell'accampamento.

¹⁴E giunti presso i discepoli, li videro circondati da molta folla e da scribi che discutevano con loro. ¹⁵Tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. ¹⁶Ed egli li interrogò: «Di che cosa discutete con loro?». ¹⁷Gli rispose uno della folla:

Uno, non interrogato, prende la parola. Gesù aveva fatto la domanda ai suoi discepoli; si è accorto che c'è discussione e chiede quale sia l'argomento. Si fa avanti e risponde quello che aveva suscitato la discussione: uno della folla.

«Maestro, ho portato da te mio figlio, posseduto da uno spirito muto. ¹⁸Quando lo afferra, lo getta al suolo ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti». ¹⁹Egli allora in risposta, disse loro: «O generazione incredula! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me».

La trasfigurazione non gli ha fatto del tutto bene perché è sceso giù con un caratterino...; il Gesù di Luca è sempre dolce e buono, il Gesù di Marco si accende facilmente e, di fronte a questa situazione, perde la pazienza.

Gesù insofferente di fronte all'incredulità

Ci troviamo infatti di fronte a una esclamazione di Gesù che dimostra insofferenza nei confronti di quella gente. La chiama generazione incredula, senza fede e si domanda fino a quando dovrà stare con loro. Sembra quasi che non ne abbia più voglia.

“Fino a quando devo sopportare” è una esclamazione molto comune anche oggi. Se avete un po' di esperienza di comunità difficili viene spontaneo dire: fino a quando? Fino a quando dovrò sopportarvi? Come se ci fosse la voglia e la possibilità di andare da un'altra parte e non avere più problemi. Ma di chi sta parlando, della folla o dei discepoli? Eh!, temo anch'io che parli dei discepoli come generazione incredula. Gesù comincia ad essere stanco di sopportarli.

Portatelo da me». ²⁰E glielo portarono. Alla vista di Gesù lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava spumando.

Notate come Marco con grande abilità narrativa riprende quelle descrizioni che abbiamo già trovate per l'indemoniato di Gerasa; scene forti, il male che domina con prepotenza. Fa paura la ragione di questo bambino.

²¹Gesù interrogò il padre: «Da quanto tempo gli accade questo?».

È un'altra domanda umanissima, è un medico che sta facendo l'anamnesi di quel paziente, sta cercando di capire qual'è la situazione. Gesù con quell'altro pazzo furioso aveva chiesto il nome, adesso chiede da quanto tempo succedono questi fenomeni. È un Gesù umano che chiede, che vuole sapere, che si interessa, che entra nella vita di quest'uomo.

Ed egli rispose: «Dall'infanzia; ²²anzi, spesso lo ha buttato persino nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci».

Questo padre ha fatto una gaffe, ha inserito nella sua richiesta il velo del dubbio: "se tu puoi". I discepoli non sono state capaci di fare niente, se tu puoi abbi pietà di noi, cioè senti compassione della nostra situazione e cerca di aiutarci.

²³Gesù gli disse: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede».

Gesù gli risponde con uno scatto: "se tu puoi?", come sarebbe a dire "se tu puoi?". Tutto è possibile per chi crede!

Quel giorno Gesù era abbastanza eccitato, non era calmo e sereno. Tenete conto, però, che Gesù stava parlando della propria situazione tragica e imminente, non stava parlando di bere un bicchiere d'acqua, stava parlando di finire sulla croce e si rende conto che quella è la strada, non la può evitare e non la vuole evitare. Gesù è umanamente teso e sente questa parola detta da quel pover'uomo come una critica: "se tu puoi". Certo che Gesù può; perché può?, perché crede!

C'è una bella differenza – anche se la richiesta è fatta pressoché con le stesse parole – tra la fede di questo padre e quella del lebbroso che si rivolge a Gesù con la assoluta convinzione della sua potenza,. Egli infatti dice, con sicurezza:

1, ⁴⁰«se vuoi, puoi mondarmi» purificarmi”

Gesù ascolta certamente chi ha la fede, ma anche chi, con sincerità, la sta cercando.

La potenza della fede

Non è tanto quell'uomo che può fare tutto se crede, ma è Gesù che può tutto, perché veramente si è affidato al Padre con l'atto di fede supremo e assoluto.

²⁴Il padre del fanciullo rispose ad alta voce:

Evidentemente alza la voce anche lui per rispondere a Gesù, e formula una delle preghiere più belle:

«Credo, aiutami nella mia incredulità».

Crede o non crede? Tutt'e due. Credo, mi fido di te, mi affido a te e tuttavia sono in una situazione di "apistia", di mancanza di fede; aiutami nella mia non fede.

La situazione dunque è sempre così. Era così allora ed è così anche oggi; non abbiamo mai una fede assoluta, abbiamo sempre una riserva, qualcosa che ci lega a noi stessi e non ci permette di donarci completamente a Dio. Il discepolo Pietro crede che Gesù sia il Cristo e, subito dopo, non crede a quello che Gesù gli ha detto ed è un satana. Fede e non fede.

Anche questo padre riconosce saggiamente di avere entrambe le condizioni: crede e non crede.

L'atto di fede che noi facciamo nel Signore non è puro, limpido e assoluto; è sempre venato da *apistia*, da mancanza di fede. Lo riconosciamo. In quel padre, però, in più c'è quella domanda: aiutami nella condizione di non fede.

La fiducia si manifesta nei confronti di Gesù proprio nella richiesta di aiuto perché io da solo non ce la faccio, mi fido di te e non mi fido di me; aiutami in questa situazione di debolezza.

²⁵Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito immondo dicendo: «Spirito muto e sordo,

Siamo di nuovo alle prese con mutismo e sordità

io te l'ordino, esci da lui e non vi rientrare più».

Di nuovo quel "io te lo ordino": è un atto di supremazia. Gesù parla a nome suo, si comporta da Dio come una forza assoluta e l'ordine che dà allo spirito immondo è quello di uscire e di non tornare più

²⁶E gridando e scuotendolo fortemente, se ne uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: «E' morto». ²⁷Ma Gesù, presolo per mano, lo sollevò ed egli si alzò in piedi.

I verbi greci che sono tradotti con "sollevò" e "alzò" sono «ἐγείρω» (*eghèiro*) e «ἀνίστημι» (*anìstemi*), proprio i due verbi della risurrezione, gli stessi usati per la vera e unica risurrezione, quella di Gesù. Anche questa, infatti, è una specie di risurrezione.

Abbiamo imparato a osservare i dettagli? C'è un gesto molto umano di Gesù che prende il fanciullo per mano, lo solleva e lo fa alzare. Ha avuto pietà di quella madre, adesso ha pietà di questo padre.

Al versetto 22 dove in italiano c'è "abbi di pietà di noi" in greco si adopera un verbo difficile «σπλαγχνίζω» (*splanchnizo*) che è il verbo delle viscere di misericordia. È quel verbo che indica un amore viscerale, tipico della madre. È un affetto profondo, radicato nelle viscere, nel seno che ha generato. È un discorso strano fatto fra uomini perché è un riferimento a qualche cosa di materno e di femminile ed evoca un amore di Dio tipicamente femminile. Corrisponde a quello che in ebraico è *rahāmîm*, l'amore misericordioso, ma fa riferimento alle viscere materne. Dio ama con questa passionalità femminile e materna prendendo a cuore, sentendosi legato in modo viscerale alla sua creatura.

È importante che la fede di Gesù si riveli nei confronti di Dio Padre, ma anche nei confronti dell'umanità. Gesù si fida del Padre e si affida all'uomo; è fedele a questi due, a Dio e all'uomo. È proprio il suo atteggiamento di abbandono fiducioso, di stima, di apprezzamento, di fiducia che permette a Gesù di guarire, di riconciliare l'uomo con Dio, di superare la potenza del male e della morte. Egli è la mano che Dio tende a noi peccatori, è la mano che ti prende per sollevarti e farti alzare in piedi, per tirarsi su; è la stessa mano che ti farà risorgere.

²⁸Entrò poi in una casa e i discepoli gli chiesero in privato: «Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?».

Notate l'insistenza con cui in Marco c'è sempre la catechesi privata. Molte volte abbiamo già incontrato questo fatto: i discepoli in privato tornano su quello che il Maestro ha detto in pubblico perché non hanno capito, hanno bisogno di una spiegazione ulteriore. È un indizio importante per riconoscere la necessità della meditazione, del chiedere spiegazione al Signore in privato perché il maestro interiore anche a noi spiega quello che non abbiamo capito.

«Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?».

Vedete che è un discorso di potere, di farcela, di riuscire o non riuscire. Era già stato anticipato nella Trasfigurazione: nessun lavandaio può rendere così bianche le vesti; allo stesso modo i discepoli non possono farci niente. Questo viene detto all'inizio e alla fine del racconto e in mezzo c'è quell'esclamazione: "se puoi". Come "se puoi"?! Tutto è possibile a Dio e alla fede piena.

Di fronte a una situazione di impotenza, di frustrazione, dove i discepoli dicono che non ce la fanno, non ci riescono, non si può, Gesù teorizza che tutto è possibile.

Quando si ritorna sulla questione: ma perché noi non abbiamo potuto?

Il senso vero della preghiera

²⁹Ed egli disse loro: «Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera».

La risposta è banale se la intendiamo banalmente. Qui però Marco ci dà la possibilità di dare tutto il peso possibile alla preghiera, non intesa come domanda, come richiesta o come pretesa, ma intesa come comunione di vita.

Per poter scacciare questo demònio è necessario essere in intima comunione con Dio, che è quel che significa “credere”, dove la preghiera non è il mio parlare a Dio, ma è lasciare che Dio agisca nella mia vita.

Io prego non quando dico, ma quando permetto a Dio di dire. Quando io leggo i Salmi o dico delle preghiere non sto formando il Signore, non lo sto informando, non lo sto correggendo, non lo sto istruendo, sono io che ascolto e la preghiera autentica, quella del monte, quella che ha trasfigurato Gesù, è la preghiera della disponibilità in cui il discepolo lascia che il Signore agisca.

Io sto pregando quando mi metto nell’atteggiamento di lasciar operare il Signore: “Sono qui Signore, opera tu”. Allora diventa possibile tutto. “Tutto” è una esagerazione, non significa qualunque sciocchezza mi venga in mente, certo; significa che tutto ciò che è buono e che appartiene al progetto di Dio si può realizzare. Si può realizzare la liberazione dal male, il cambiamento del carattere, la correzione dei difetti, il superamento delle difficoltà, degli atti, dei rancori, delle inimicizie; tutto è possibile superare per chi crede, per chi prega.

Guardate che credere non è stringere i denti e sforzarsi di credere, quella sarebbe fissazione. La fede autentica è un abbandono, è una fiducia che ti lascia andare, ma è una attività fortissima della persona, non è passività, è azione. Liberamente il discepolo segue Gesù, rinuncia a fare quello che vuole, accetta il fallimento personale e tutto diventa possibile.

L’impossibile è diventato possibile proprio nel momento in cui Gesù–Dio affronta la morte liberamente; lì avviene il cambiamento. Trasformare quella violenza cattiva in dono di amore capovolge la situazione dell’umanità e rende possibile il cambiamento, avviene la redenzione.

Meditazione

Soffermiamoci allora a ripensare questo messaggio facendo diventare preghiera della nostra meditazione la supplica di quell’uomo: io credo, aiutami nella mia incredulità.

Continuamente abbiamo bisogno di essere aiutati nella nostra incredulità e nella nostra preghiera fatta male perché possa essere la sua autentica preghiera e possa essere la sua autentica fede rendendo così possibile il progetto di Dio.